

# Giornale settimanale per le famiglie IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Beneficenza.** — Il benefico pesce d'Aprile 1912 pro Ospedale Bambini — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa di riposo pei Ciechi vecchi.

**Religione.** — R. B., Vangelo della domenica sesta dopo Pentecoste — La persecuzione religiosa nelle colonie portoghesi continua.

**Necrologio.** — A. M. CORNELIO, Mons. Venanzio Meroni.

**Educazione ed Istruzione.** — Onoranze ad un Gentiluomo Lombardo — Riti funebri presso i Tonga — FEDERICO BUSI, Ai Giardin pubblici — RANIERI VENEROSI, La colonizzazione della Patagonia e l'emigrazione italiana — EDMONDO DE AMICIS, L'Arte.

**Società Amici del bene.** — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.



## Beneficenza

### Il benefico pesce d'Aprile 1912 pro Ospedale Bambini - Milano, via Castelvetro

Due felici e bravi ragazzetti sentirono in cuor loro, come la vita possa esser triste anche nei piccoli; e con santo entusiasmo si proposero venire in aiuto dei loro fratellini sventurati.

Come poi si confà a bambini, trovarono una forma gaia per dar vita al loro pensiero generoso, ed al primo aprile 1912 inviarono all'Ospedale dei Bambini un gran pesce, nelle cui viscere racchiadevasi scudi e foglietti, che manifestavano adesioni e concorso di persone di buon cuore, e l'oblazione era da dividersi coi bambini dei richiamati.

I bravi ragazzetti vogliono rinnovare ogni anno la loro geniale sorpresa, e bambini e bambine si sono già organizzati con loro, perchè generosa riesca l'elargizione.

Non dubitiamo che i bambini « di buon cuore », ne seguiranno l'esempio, dando il loro appoggio all'opera del benefico pesce d'aprile.

#### Regolamento.

1. — L'Associazione conta un numero indeterminato di Soci: fanciulli, fanciulle, giovinetti e signorine.

2. — Ogni Socio si obbliga a versare ogni anno L. 1 per spese d'Associazione ed a raccogliere almeno L. 5 all'anno.

3. — Ogni Socio all'atto dell'iscrizione riceverà pic-

colo distintivo ed apposito libretto per le sottoscrizioni, che dovrà ritornare colle offerte non più tardi del 15 marzo 1913.

4. — Ogni Socio è invitato ad indicare, consegnando il libretto, a quale Istituzione protettrice del fanciullo, desidererebbe assegnato il quinto delle somme raccolte. L'Istituzione che raccoglierà il maggior numero di voti, sarà la preferita.

5. — Il Socio che procurerà cinque nuovi Soci, sarà dichiarato Socio Fondatore e regalato di speciale distintivo in argento.

6. — Tutti gli anni verrà assegnata una speciale medaglia di benemerita al Socio Fondatore, che avrà procurato nell'annata il maggior numero di Soci.

7. — Il Socio Fondatore dovrà provvedere alla sostituzione qualora volesse dimettersi.

8. — La prima Domenica d'aprile: Festa del « Pesce » e consegna dei distintivi ai Soci Fondatori e della medaglia di benemerita.

9. — Le iscrizioni dei Soci e la consegna dei libretti si ricevono presso: Signorina Antonietta Bareggi, via Gorani, 5 — Signorino Egidio Torrani, Piazza Castello, 17 — Signora Anna Torrani Aliprandi, Piazza Castello, 17.

10. — I Signori Bareggi e Torrani renderanno noto ogni anno con apposita circolare l'esito dell'introito e delle Istituzioni raccomandate.

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

#### OBLAZIONI.

La Famiglia Cajrati, per un letto che porti il nome dell'Ing. Arch. Michele Cajrati . . . . . L. 100 —  
N. N., per un letto che porti la scritta: Dottor Edoardo Grandi . . . . . » 100 —

### CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

Somma retro L. 7282 —  
La Famiglia Cajrati, in memoria dell'Ing. Architetto Michele Cajrati . . . . . » 100 —

Totale L. 7382 —

## Religione

### Vangelo della domenica sesta dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù questa parabola: *Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente. E all'ora della cena mandò un suo servo a dire ai invitati che andassero, perchè tutto era pronto. E principiarono, tutti d'accordo a scusarsi. Il primo disse: Ho comperato un podere e bisogna che vada a vederlo: di grazia, compatiscimi. E un altro disse: Ho comperato cinque paia di buoi e vo' a provarli, di grazia, compatiscimi. E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire. E tornato il servo riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia, disse al suo servo: Va tosto per le piazze e per le vie della città, e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi e gli zoppi. E disse il servo: Signore, si è fatto come hai comandato, ed hevvi ancora luogo. E disse il padrone al servo: Va per le strade e lungo le siepi e sforzali a venire, affinché si riempia la mia casa. Imperocchè vi dico, che nessuno di coloro che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.*

S. LUCA, cap. 14.

#### Pensieri.

La parabola di Gesù Cristo è lucida nel suo significato. È l'invito del gran signore — di Dio — a partecipare al banchetto suo, banchetto di vita vera, cui chi avrà gustato non soffrirà mai la morte. Chiunque appena attentamente rilegga il brano evangelico, troverà la parola e frase adatta al proprio spirito.

Vogliamo qui aggiungere una sola nostra osservazione. Il gran signore invitò — primamente — a cena i suoi amici. Il fatto è tanto ovvio e naturale che nessuno s'allarma e muove osservazione all'invito del gran signore. Trovano in lui il pieno diritto d'invitare chi crede... Ed allora perchè — anche sulla bocca di cristiani — udiamo il lamento che Dio abbia voluto dare il privilegio della sua verità e giustizia a noi, per esempio, e non ai popoli idolatri? Perchè con questo giustificiamo la frase « ogni religione purchè sia è buona? »; « ci basta la religione del cuore, del dovere, ecc.? ». Tanto e tanto — dicono — Dio *doveva* dare la sua verità a tutti!... Perchè non obbligaste — trovaste anzi naturale — l'invito del gran signore agli... amici suoi per primo? La fede, la virtù è un *dono* di Dio, ch'Egli dà, distribuisce come e quando gli garba, chiedendo solo a noi — i privilegiati amici suoi — una maggiore corrispondenza e fedeltà ai suoi più eletti doni.

Ma — non è il caso di ripetere — « Se tali doni fossero stati per Tiro e Sidone... Nel dì del giudizio... ».

In realtà l'invito fu esteso a tutti ormai. Terra non v'ha che non abbia sentito e non porti e la voce e l'orma del missionario cattolico, ma come vi fu accolto

il nome di Cristo? la sua croce? Da secoli e secoli non ode la Chiesa le risposte di quegli ingrati, risposte che tradiscono nei popoli nostri cristiani — gli amici suoi — l'amor del basso interesse, l'egoismo, l'amor dei piaceri? Non si vede rifiutata la Chiesa perchè davanti ai greci — la sapienza mondana — essa è follia, non si vede respinta dalle plebi perchè è stoltezza?

Quante volte non furono irritati dall'invito di Dio, di Cristo, del Sacerdote!... quante volte rifiutarono — essi ammalati e febbricitanti di passione e carne — il rimedio santo e salutare! L'invito era: era dato a tempo, per un tratto di squisita bontà. — Rifiutarono sempre, forse per più basse ragioni e pretesti.

\* \* \*

L'ordine ed il comando di invitare e costringere al banchetto i poveri, i disgraziati anzi ha maggiormente irritato questi ineducati.

S'offesero della compagnia, del contatto colle lacere vesti del povero, del mendicante, del reietto. Trovarono un pretesto nella infinita bontà del signore.

Orgoglioso il ricco, superbo lo scienziato, tronfio l'uomo privilegiato dalla fortuna, oh! quante volte ha disdegnato il cibo ed il banchetto celeste perchè questo medesimo pane di cielo in uguale misura, in identica qualità e sostanza, veniva dato ai poveri, ai paria della società. Ripugnava loro starsene cogli umili, ripugnava alla vana scienza del mondo piegarsi docile al vero posseduto dalle menti dei semplici, alla virtù che nasce e prospera nei cuori coperti da stracci, e rifiutarono il banchetto santo e soave del vero, del bene. E sono questi che ci compassionano, che compatiscono alle nostre formole religiose, che tacciano di debolezze e ritardo le lotte, i sacrifici, le abnegazioni del vivere cristiano... Leggete più avanti...

Disse il gran signore ai servi: « Cercate i poveri: qui conduceteli perchè gustino la mia cena in luogo di quelli che la rifiutarono!... ».

B. R.

## La persecuzione religiosa nelle colonie portoghesi continua

Ecco quanto scrive in proposito il P. Cancelli, C. S. Sp., al Sodalizio di S. Pietro Claver:

« Tralasciando di parlare della persecuzione sistematica ed accanita contro le già fiorenti Missioni di Cunene, Congo, e Cimbebasia, con la corona di stazioni rurali, anche quelle della Laenda non ebbero a soffrir meno. A Melange, si gridava, ci si minacciava ogni sorta di mali, ci era interdetta l'amministrazione dei nostri beni e ci si toglievano le scuole sussidiate. La maggior parte dei catechisti, non credendosi più sicuri, abbandonarono i loro posti, semideserti per identici motivi. Tuttavia noi tentammo reagire, ed a furia di lotte, riuscimmo a radunare di nuovo la quasi totalità dei ragazzi.

A Messuco, si ebbe la fame ed una inchiesta terri-



bile, motivata dalle calunnie e maneggi delle Logge, e che, la Dio mercè, si risolse a danno dei denigratori.

A Libollo, anche peggio; fummo espulsi due volte e ci si tolsero i beni. Tutti i bambini e le famiglie fuggirono, ed i poveri Missionari, privi di tutto, furono dispersi, e si rifugiarono presso i negri dei dintorni, per mesi interi.

A Loanda esisteva uno splendido educando femminile diretto dalle Suore di S. Giuseppe di Cluny, ed in un quartiere povero della città un numeroso esternato, che prometteva la rigenerazione di quei poveri disgraziati.

Il Governatore proibì dapprima alle Suore di indossare l'abito religioso, ed in seguito le espulse, del pari che le Francescane addette all'ospedale ed ai presidi dei deportati.

Ci troviamo alla vigilia di un male ancor più grande, cioè l'applicazione della legge del Registro Civile, che proibisce il battezzare prima di aver fatto denuncia al Registro Civile. Speriamo in Dio, il quale ci darà la vittoria. Preghiamo, frattanto, e facciamo pregare ».

(Corrispondenza Africana).

## Mons. VENANZIO MERONI

Lo rivediamo nelle diverse epoche, sotto i suoi vari aspetti, tutti simpatici, e non sappiamo persuaderci della dolorosa realtà, della sua scomparsa quasi repentina.

Un anno è trascorso dalla sua *Messa d'oro*, che, malgrado lo spirito di Lui rifuggente dagli onori, fu solennizzata da molti cuori affezionati. Noi ricordiamo con soddisfazione l'amichevole *tradimento* fattogli al suo prediletto Asilo per l'Infanzia — *Orlando Cantù* — ove fu attirato come in un tranello a ricevere omaggi, doni, felicitazioni e auguri da signore e signori, da adulti e bambini che lo veneravano. Ricordiamo le sante parole da Lui pronunciate quel giorno, e ricordiamo pure le patriottiche parole ch'Egli, più tardi, nel medesimo luogo, pronunciava come a commento degli inni che i bambini, sventolando il tricolore, eseguivano con entusiasmo in onore dei nostri soldati combattenti in Libia. Egli, colla sua caratteristica dolcezza, dopo aver espresso il suo convincimento intorno all'alta finalità della guerra — guerra della civiltà contro la barbarie, della Croce contro la Mezzaluna — fece voti per la pace, una pace gloriosa, all'altezza delle vittorie delle armi italiane.

Povero e caro Don Venanzio!

Contava 74 anni. Nato nel 1838 a Erba, studiò nei nostri seminari archidiocesani, ed ebbe la ventura di essere scolaro di don Adalberto Catena, di don Carlo Testa e di altri distintissimi sacerdoti formanti quel drappello caratteristico dell'epopea italiana.

Ordinato sacerdote, don Venanzio rimase nel suo diletto, ridente paese nativo, ove coperse parecchio tempo importanti cariche pubbliche. Come assessore e consigliere comunale, promosse il bene del comune, e pa-

recchi anni or sono, senza riuscire, tentò più volte di combinare la fusione dei due villaggi ormai indistinti, Erba e Incino. Il tempo diede ragione a don Venanzio; infatti sono appena trascorsi due anni dacchè fu compreso il progetto previdente della fusione, e il voto del venerato sacerdote si effettuava mentr'Egli era a Milano col pensiero sempre rivolto al paese che gli aveva dato i natali.

La vicinanza di Erba e Lezza aveva fatto di Catena e Meroni — l'antico maestro e l'antico scolaro — due amici. Si comprende però come don Meroni guardasse a don Catena con sentimento di ammirazione; ed era un'ammirazione sincera, candida, tranquilla, benchè entusiasta; era l'ammirazione di un cuore umile e di una mente distinta, ma capace nella sua distinzione di uscire libera da se stessa e di lasciarsi illuminare dai raggi di un pianeta superiore.

Nel 1891 don Catena chiamò a Milano don Venanzio e gli affidò l'assistenza dell'Oratorio nella parrocchia di S. Fedele. Circa dieci anni dopo il modesto sacerdote veniva innalzato all'ufficio di Canonico della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio; ma Egli, per i suoi colleghi, per i giovani dell'Oratorio, per tutti, rimase sempre e solo *don Venanzio*, nome che esprimeva tutto un poema di amore e di venerazione.

Modestia, dolcezza e bontà erano le sue note caratteristiche. Al primo tentativo di accenno alle sue promozioni, al titolo di Monsignore, a' suoi lavori, s'impegnava con una schiettezza che non ammetteva replica. Benchè colto, dotato di squisito gusto letterario e di giusto discernimento, non ammetteva nulla in se stesso e trovava tutto buono ed elevato negli altri. Egli dissimulava persin volentieri la sua erudizione, e richiesto del suo giudizio intorno ad opere o ad autori, lo dava con dolce spontaneità, con franchezza, senza adulare mai, schivando sempre la critica mordace. Possiamo e dobbiamo anche dire che ogni incontro con Lui fu per noi un conforto e un incoraggiamento.

Un caro nostro amico sacerdote così ci ha espresso il suo rimpianto:

« In quindici anni, non l'ho mai veduto adirarsi o impermalirsi; non ho scorto sul suo viso una sola ruga che fosse per corrucchio, od un solo sorriso che fosse di sarcasmo o di disprezzo. Dalle sue labbra non ho udito mai alcuna parola che suonasse sdegno o recriminazione. Era sempre sereno, sempre discendente, pronto a tutte le sostituzioni, non solo alle più umili, ma pure alle più gravose e non simpatiche. Ad ogni favore che prestava, sapeva dar l'aria di una grazia ricevuta, e sempre rendeva omaggio alle fatiche dei colleghi, quasichè Egli oziasse, mentre, pur nei tardi anni, era sospinto da non comune zelo e si mostrava avido di sapere più di molti giovani ».

Don Venanzio pubblicò memorie apprezzatissime sulla *Pieve d'Incino*, nè il compito suo era esaurito: altre memorie già pronte per la stampa, aspettano nel suo scrittoio che qualche suo compaesano sappia utilizzarle.

Sempre gracile di salute, l'ottimo nostro don Venanzio ebbe in questi ultimi tempi seri attacchi. Chi lo

vide all'altare di S. Fedele per la celebrazione della Messa che per lui doveva essere l'ultima, ebbe a dire: « L'asceta è diventato un santo, pronto per la vita eterna ».

Trasportato alla sua casa paterna, è spirato serenamente la mattina del giorno di S. Pietro, benedetto dal S. Padre e da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

I suoi funerali riuscirono imponenti per concorso di clero e per larga partecipazione del popolo. Era presente il clero di S. Fedele al completo e si notarono mons. Bernardino Nogara, mons. Giuseppe Confalonieri e mons. Barbavara del Capitolo di S. Ambrogio. Seguivano il feretro anche le rappresentanze numerose dell'Oratorio di S. Fedele e dell'Asilo *Orlando Cantù* di Milano.

Al cimitero dissero parole indovinatissime per la schiettezza dei sentimenti e per fatti parlanti, il sacerdote Guido Novi, il prof. A. Bassi e il nob. Ignazio De Carli.

Pace all'anima del venerato Amico!

A. M. CORNELIO.

## Educazione ed Istruzione

### Onoranze ad un Gentiluomo Lombardo

Tempo fa ebbe luogo in Torino, nella chiesa parrocchiale della Crocetta (il cui zelante curato è fratello del noto prof. Roccati, che accompagnò il Duca degli Abruzzi al Ruwenzori), splendidamente addobbata di arazzi e vagamente adorna di piante esotiche e di una profusione di fiori, la prima esecuzione d'una *Messa di gloria* a grande orchestra, che l'illustre autore, il Conte Angelo Gambaro personalmente diresse alla presenza di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone, Duchessa d'Aosta, di S. E. il Cardinale Agostino Richelmy e d'una folla d'invitati che compendiarono quanto v'ha di più eletto e gentile nella capitale dell'antico Piemonte.

La Messa, dedicata con devoto pensiero a S. A. la venerata Principessa Clotilde, fu da critici eminenti (appositamente qui convenuti da ogni parte) giudicata una squisita opera d'arte, di mirabile fattura, che sciogliendosi arditamente dalle pastoie d'un rigido convenzionalismo omai vieto, e pur mantenendosi scrupolosamente ligia alle austere norme liturgiche, descrive nelle varie sue parti la suprema tragedia del Golgotha, armonizzando l'umano e il divino in una patetica elegia di sentimenti e di affetti, in una eccelsa epopea di sacrificio, di dolore e di amore.

L'unanime consentimento della stampa e del pubblico si tradusse in atto coll'omaggio di un magnifico Albo, che fu in questi giorni presentato al valoroso Maestro, in perenne ricordanza, nel castello ch'egli qui si eresse a sontuosa dimora, dove si dà spesso convegno il fiore della società torinese, per cortese invito

della Contessa Olga Gambaro nata Bernasconi De Luca di Riva S. Vitale, tutta bontà, tutta grazia ed eleganza, degnissima consorte dell'insigne compositore, ch'è pure un geniale e delicato poeta.

L'Albo, rilegato in pergamena, porta sulla copertina lo stemma nobiliare di casa Gambaro col fiero motto — *Frangar, non flectar* — incorniciato da una ghirlanda d'alloro a bacche d'oro.

La decorazione artistica del prezioso volume, chiuso con fermagli d'oro, in ricco stipo, venne affidato all'esimio prof. Vulten, che l'esegui da pari suo.

La dedica, a caratteri onciali, inquadrata di fregi alluminati, è seguita in altra pagina da un volo di angeli, che in vesti ondegianti, colle chiome fluenti, scende osannando dal cielo, ed è un piccolo poema di mistica bellezza.

S. A. la Duchessa d'Aosta, il Cardinale Arcivescovo di Torino, il Prefetto, il Sindaco, il Vescovo di Asti, il Vescovo titolare di Derbe, il Vescovo titolare di Gaza, Senatori, Deputati, Consiglieri Provinciali e Comunali, Magistrati, Generali, letterati famosi, celebri artisti, luminari di scienza e dottrina han voluto segnare il loro nome nell'Albo commemorativo, unendosi a tutta l'aristocrazia torinese nell'omaggio tributato al Gentiluomo lombardo, che l'alto ingegno sa esplicitare ed affermare colle virtù peregrine del cuore in alte manifestazioni di arte e di fede.

Torino.

## Riti funebri presso i Tonga

Il Tonga attribuisce la morte o a stregonerie od agli spiriti. Una morte prodotta da malattia si ascrive a stregoneria o agli spiriti; se è fortuita, a questi ultimi. Se muore qualcuno, si va dallo stregone, il quale gitta a terra i suoi ossi, e la loro posizione indica il colpevole. Sotto il vecchio regime egli pronunziava il nome del reo; ora egli si guarda bene dal far ciò, per paura di suscitare risse sanguinose, che dal governo dei bianchi sarebbero punite esemplarmente.

Appena avvenuto un decesso, si sotterra il cadavere in questo modo. Si scava la fossa di fronte alla capanna del defunto, a due passi. L'operazione si compie in mezzo a nenie, cui partecipa tutto il villaggio. Non vi ha quasi dei pianti, poichè la razza è estremamente insensibile. I piagnoni si stropicciano il corpo con mota, in segno di lutto. Il cadavere è sepolto in una pelle o coperta. Lo accompagnano gli oggetti, quali la pipa, zagaglia, ascia, ecc. e poi un po' di cibo. Prima di colmare la fossa, si dice al morto: « Riposa in pace, non ti affliggere; piuttosto affliggi chi fu causa della tua morte! » Lo spirito si suppone che infastidisca la capanna, in cui esalò l'ultimo anelito.

In caso di malattia, dicono: « Forse lo spirito è malcontento, perchè noi lo dimentichiamo. Offriamogli un sacrificio ». E sacrificano un pollo e birra, dicendo: « O spirito, sii soddisfatto! Noi ti offriamo un sacrificio; non tormentare il malato! ».



La parte più importante dei funerali è il sacrificio di bestiame, come montoni e capre. Il numero delle vittime è proporzionato alla posizione e ricchezze del morto. Dieci, trenta, cinquanta capi sono talvolta immolati. Gli amici del defunto conducono bestie per il sacrificio. Un vecchio rifiuterà di vendere i suoi buoi, sebbene non abbia un soldo: li riserba per il suo funerale. I piagnoni vengono da ogni luogo, anche da molto lungi. Vanno e vengono nel villaggio, brandendo le loro zagaglie, e gridando con voce corrucciata: « Chi uccise l'amico mio, chi lo stregò? » Indi scatenano il loro corruccio su i vasi del defunto, che spezzano. Il banchetto che si imbandisce dura vari giorni e talvolta intere settimane.

Se chiedete loro la ragione di tali ecatombi davvero straordinarie per povera gente come loro, vi sentite rispondere che « servono per mantenere in forza i piagnoni, i quali, se per disgrazia deperissero, ne riceverebbe infamia il morto ». La vera ragione, però, si è, che allo spirito del defunto occorrono compagni, e tali sono gli spiriti degli animali immolati. Se questi sono rifiutati, lo spirito del morto si vendicherà, uccidendo il gregge dei parenti ed amici.

La proprietà del defunto passa a suo fratello, e la sua tenuta e le mogli, essendo considerate come vero e proprio possedimento, passano anch'essi al fratello.

Poveri Tonga! solo la fede cattolica potrà affrancarli da sì sciocche superstizioni! Sia lodato Dio, per i progressi che essa compie fra loro!

(Corrispondenza Africana).

## AI GIARDIN PUBBLICH

Quand vedi ai Giardin pubblic quij bambitt  
Che vosen, corren, riden tutt content,  
Che somejen a on mucce de passaritt;  
El godì anmi quell so divertiment,

Perchè soo tornà indree con la mia ment,  
Ai temp che anmi faseva quij giaghitt  
Come fann l'òr, del tutt inconcludent:  
Ma adattaa per quì test a rizzolitt.

Quij bei creatarinn, fioritt vivent,  
Su sta terrascia grassa de dolòr,  
Me fann sgorgà dal cœur d'uu sentiment;

El primm, allegher.... perchè l'òr sann nient,  
E l'alter trist.... perchè tutt quij bei fiòr  
Vann incontra alla cròs di patiment!

FEDERICO BUSSI.

Giugno 1912.

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

## La colonizzazione della Patagonia e l'emigrazione italiana.

(Continuazione, vedi n. 26).

Questa zona del Rio Negro in cui si sta avviando la irrigazione, di cui ora parlavamo, costituisce attualmente uno dei centri di attrazione più importanti per gli emigranti che il Governo Argentino vuole avviare alle regioni meridionali della Repubblica.

Ma dalla Direzione di immigrazione si consigliano altre località opportune per gli emigranti che vogliono recarsi nel Sud. Fra le aziende e le imprese che da quella si indicano come preparate a ricevere la emigrazione, una delle più organizzate e degne di nota è quella detta *Las cuarentas quintas* (i quaranta orti) a Medanos.

Medanos, il paese presso cui è situata l'azienda, si trova sulla linea ferroviaria che da Bahia Blanca porta al Rio Negro ed al Neuquen: il treno impiega da Bahia Blanca un'ora circa; si effettuano molte corse ogni giorno.

Lo stesso nome di *Medanos*, che significa dune di rena, indica la caratteristica del paesaggio molto arido e leggermente ondulato per le collinette di rena formate dal vento che anche qui soffia spesso impetuoso. Il paese conta meno di 800 abitanti, dei quali un forte contingente è dato da emigrati russi; pochi sono gli italiani. Appena un chilometro fuori dell'abitato è situata l'impresa *Las cuarentas quintas*. L'Azienda appartiene al signor Ricardo Rosas, il quale possiede in quella regione vaste estensioni di terreno.

Sono preparati 40 orti con relativa casetta pronti per essere coltivati; le casette costruite in mattoni, piccolissime, composte solo di due stanzine a terreno, sono allineate in due lunghissime file nella pianura, alla distanza di 150 metri circa, l'una dall'altra: fra di esse stanno i lotti di terreno. Il terreno al solito è arenoso e arido; la pioggia è rarissima: lo strato di terreno atto alla produzione è basso, ed al disotto di esso, sta uno strato di cosiddetta *tosca*, impermeabile, ciò che è dannoso all'agricoltura, esponendo le coltivazioni alle conseguenze dell'umido e della siccità. L'acqua, che si estrae automaticamente dal sottosuolo con una pompa mossa da un mulino a vento, come si vede ovunque in Argentina, non è buona per bere; per questo scopo si deve conservare quella piovana. Il vento qualche volta reca [qui pure gravi danni, accumulando strati di rena, sotto la quale gli ortaggi facilmente restano sepolti.

La superficie destinata ad ogni orto è di due ettari. Le condizioni di concessione che si fanno agli emigranti hanno qualcosa della mezzadria, con modificazioni ed altri patti diversi. Il proprietario concede al colono il terreno, la casa, gli arnesi da lavoro, la semente, le pianticelle dei frutti da coltivare: una pompa mossa da mulino a vento con serbatoio di zinco capace di 60 metri cubi di acqua.

È stabilito che una metà del terreno deve essere coltivata a vigna, l'altra metà ad ortaggio e frutteto. Il padrone passa pel primo anno 60 pesos (circa 130 lire)

al mese a ciascun colono; il prodotto deve esser diviso a metà fra il colono ed il padrone. Dopo due anni il colono ha diritto di comperare il fondo da lui lavorato per un prezzo stabilito in precedenza.

Sono già diversi anni che questa impresa è preparata, ma fino allo scorso aprile, quando io la visitai, solamente cinque orti erano occupati: dei quali quattro da famiglie italiane, uno da una famiglia spagnuola. Uno dei coloni italiani, un toscano, certo Anacleto Fanfano, che era colà stabilito da più tempo degli altri, da circa due anni, dichiarava che il retratto dalla vendita degli ortaggi gli era appena bastato per vivere, ma che aveva speranza di fare affari migliori appena che le viti avessero cominciato a dare frutto.

Per facilitare lo smercio degli ortaggi di Medanos il proprietario signor Rosas, sta facendo un mercato apposito di vendita diretta in Bahia Blanca, allo scopo di evitare gli intermediari. Merita di esser notato il fatto che per tutti gli altri orti si stanno cercando esclusivamente coloni italiani, perchè si è convinti che questi soli hanno attitudini e qualità per poter mandare a bene quel genere di impresa. Infatti in quel medesimo luogo si poteva alcuni mesi fa constatare che le medesime piante di vite, piantate in due orti contigui da italiani e da spagnuoli avevano dato risultati ben diversi: mentre le prime già erano alte, le altre erano perite in grande quantità; lo stesso si verificava nella coltura degli ortaggi. Si vedeva chiaramente là il genio dei nostri coloni, che nella industria agricola, negli opportuni esperimenti e nelle maniere abili di fare certe coltivazioni, nel sopperire con mille ingegnose trovate alle più diverse difficoltà naturali del luogo, sanno trionfare di situazioni scabrose e riuscire dove altri, pur essendo buoni lavoratori, soccombono e debbono ritirarsi.

È difficile poter dare un giudizio esatto e sicuro della bontà di quell'impresa, essendo da troppo poco tempo iniziata, e mancando per ora dei risultati, ma è certo che per i coloni essa non offre prospettive di grandi interessi: sia per la poca estensione di terreno concesso, essendo due ettari, anche se coltivati ad ortaggio e frutteto, insufficienti in quel paese, dove la terra è così abbondante, al mantenimento di una famiglia normale: sia anche per la località non molto felice per i difetti naturali che abbiamo accennato.

Con ciò non intendiamo dire che prendere uno di quegli orti a coltivare non possa essere un possibile inizio per una piccola famiglia di immigranti, composta solo di tre membri al massimo, la quale si trova colà senza avere in vista niente di meglio.

Fatti questi brevi accenni e considerazioni riguardo alcune zone più in vista del sud della Repubblica Argentina, nei riguardi della colonizzazione, conviene ora che noi esaminiamo tali condizioni di fatto in relazione cogli interessi della nostra emigrazione e coi progetti del Governo Argentino.

È provato che una volta entrati in Buenos Aires gli immigranti difficilmente trovano il modo di uscirne;

moltissimi, provenienti dalle campagne, vi restano definitivamente per esercitarvi mestieri cittadini, nella speranza di buoni e solleciti salari: invece la disoccupazione è notevole, specialmente nella stagione invernale.

Perciò il Governo Argentino ha aperto a Bahia Blanca fin dal gennaio di quest'anno, con solenne inaugurazione, un *Hotel de Inmigrantes*, che installato ora in un locale provvisorio, sta per essere trasportato in un bell'edificio costruito appositamente dal signor Ricardo Rosas, il proprietario della impresa di Medanos surricordata, il quale ne ha fatto dono al Governo Argentino. Questo ricovero funziona come quello già esistente in Buenos Aires, ma in proporzioni ridotte. Presso di quello gli immigranti hanno diritto ad alloggio e vitto per cinque giorni, fino a che, dietro le indicazioni fornite loro dalla stessa Direzione di immigrazione, non hanno trovata occupazione od il luogo adatto per stabilirsi.

Si è inoltre ricorso al metodo di proporre agli emigranti diretti a Buenos Aires, per mezzo di impiegati della Direzione di immigrazione che si recano a bordo dei piroscafi che giungono a Montevideo, di sbarcare invece a Bahia Blanca, per recarsi di là nelle regioni meridionali della Repubblica, mostrandone loro la convenienza, e la maggior possibilità di realizzarvi delle fortune. Si concede peraltro a coloro che non intendono stabilirsi in quelle regioni, il viaggio a spese dello Stato per portarsi in qualsiasi altra parte della Repubblica.

L'esperimento fu già fatto per alcuni vapori provenienti dall'Europa che trasportavano emigranti spagnuoli; ma fino ad ora non ha dato il risultato che il Governo Argentino si aspettava. Quasi tutti gli emigranti sbarcati a Bahia Blanca, dopo essersi recati a visitare i luoghi loro indicati per la colonizzazione, hanno fatto ritorno a Buenos Aires.

Ciò a nostro parere era da prevedersi, sia per la poca preparazione delle zone da colonizzare, a ricevere gli emigranti, sia in parte perchè appunto quest'anno in cui si è iniziato il primo esperimento, quelle regioni erano state fortemente danneggiate dalla grande siccità, e la mancanza di qualsiasi raccolto impediva alla mano d'opera che vi si fosse recata di trovarvi occupazione.

Noi dobbiamo osservare che tale situazione sfavorevole al piano prestabilito dall'Argentina, può aver presto una soluzione: la siccità presumibilmente produrrà effetti della durata di non oltre un anno; e frattanto la richiesta di mano d'opera sarà fra breve assai maggiore, poichè col progredire della canalizzazione delle acque e dei lavori che si stanno facendo, considerevoli estensioni di terreno saranno pronte per essere messe a coltivazione ed avranno necessità di braccia.

Non è difficile quindi di prevedere che continuando il Governo Argentino nei sistemi già adottati, anche la emigrazione nostra sarà richiamata in quelle regioni.

Noi crediamo che in vista di ciò sia dovere dell'Italia domandarsi se convenga che i nostri emigranti si dirigano a quelle regioni.



Per rispondere a tale quesito è necessario premettere alcune considerazioni da tenersi presenti, ed alcuni criteri direttivi cui a nostro parere ci si deve informare per l'azione da svolgersi, in linea generale, di fronte al problema della colonizzazione italiana nei paesi transoceanici.

Prima di tutto noi richiamiamo il criterio fondamentale, che più volte abbiamo enunciato, che cioè la miglior soluzione può solo trovarsi avendo riguardo, oltretutto all'interesse dei singoli, a quello più alto della nazione.

Quindi tenendo conto delle mutate condizioni del paese, si deve affermare che è interesse dell'Italia di ridurre al minimo possibile l'emigrazione verso terre straniere, e di tenere in patria ed in colonie di diretto dominio il maggior numero di cittadini, di cui abbisognano ogni dì più le nostre crescenti industrie, ed il cui lavoro sarà fra breve prezioso nelle nuove terre mediterranee.

Peraltro si deve considerare che diversi milioni di connazionali sono oramai stabiliti all'estero, e che d'altra parte il nostro poderoso movimento emigratorio non potrà estinguersi d'un tratto e nemmeno entro breve termine, perchè le nostre colonie di dominio diretto richiedono preparazione assai lunga prima di poter ricevere masse considerevoli di emigranti, e poichè troppi sono i vincoli strettissimi e gli interessi che ci collegano alle colonie di centinaia e centinaia di migliaia dei nostri connazionali già emigrati.

Di questa parte di emigranti con carattere permanente, a differenza di alcuni che li considerano come perduti per la patria, crediamo sia sommamente importante per l'Italia di interessarsi vivamente, poichè è certo che se questi spiegassero il loro lavoro e le loro energie nel modo più conforme, non solo agli interessi loro privati, ma insieme con quelli, anche gli interessi della madre patria, potrebbero all'Italia recar vantaggi morali, economici e politici di indiscutibile valore.

Tale interessamento deve spiegarsi, come già altre volte abbiamo sostenuto, con l'avviare i medesimi in modo sicuro alla colonizzazione, per mezzo di progetti ed imprese serie, o con qualsiasi mezzo che valga ad indennizzarli nei luoghi più convenienti.

In vista del fatto che codesta emigrazione permanente, che fu per l'addietro numerosissima, va ora notevolmente diminuendo, ed è prevedibile che in un tempo non lontano si estinguerà, tanto più s'impone di provvedere alla sua utile distribuzione, specialmente se imprese sorgenti con capitale italiano non agiscano su di essa come invito a formare nuovi nuclei coloniali omogenei: poichè, mentre se abbandonata a sè, date le sue modeste proporzioni numeriche, andrà facilmente incontro alla completa dispersione ed all'assorbimento, può invece, se saggiamente diretta e consigliata, costituire quell'elemento prezioso che è necessario pel consolidamento dello spirito nazionale e pel progresso di certi nuclei coloniali italiani già esistenti: e si noti che a tal compito possono ora assai bene rispondere gli emigranti nostri, indubbiamente più evoluti ed istruiti di quelli che lasciavano l'Italia negli anni addietro.

Tali, a parer nostro, sono i criteri che debbono in questo momento ispirare la nostra politica in fatto di colonizzazione.

\* \* \*

Ora, dopo ciò che abbiamo detto delle condizioni di fatto delle regioni del Sud della Repubblica Argentina e della colonizzazione che vi si sta iniziando, possiamo dire che esse rispondano ai criteri ed agli scopi suaccennati, e che convenga favorire lo stabilirsi dei nostri emigrati colà? Noi crediamo di dover rispondere negativamente.

E la ragione ne è evidente. Se una corrente di emigranti italiani si aviasse presto senz'altro al Rio Negro, date le condizioni attuali della sua economia agricola, nessun'altra sorte potrebbe avere se non lo sparpagliamento dei singoli lavoratori, assoldati come *peones* nelle *chacras* appartenenti a proprietari di altre nazionalità; il che significherebbe la forma più pronta di snazionalizzazione che possa immaginarsi. Ciò tanto più in quanto che è prevedibile che non sarebbe possibile neppure, date le proporzioni della nostra emigrazione permanente, una corrente così numerosa da formare essa una collettività considerevole; e nell'ambiente cosmopolita che colà si va formando, rari sono, e probabilmente saranno, i proprietari italiani. Il fenomeno che abbiamo accennato, dell'accaparramento preventivo dei terreni per parte di speculatori, e della conseguente carezza dei prezzi dei medesimi, inaccessibili ai modesti risparmi di cui i nostri lavoratori possono disporre dopo qualche anno di lavoro, renderebbe alla maggioranza di essi difficilissimo l'acquisto della proprietà, costringendogli permanentemente nella precaria posizione di salariati o di mezzadri.

Se tale condizione essi dovessero trovare in quelle terre Patagoniche, sarebbe preferibile, per essi e per l'Italia, che come salariati o mezzadri si stabilissero in altre provincie della Repubblica, dove esistono già collettività italiane numerose, alle quali essi contribuirebbero a portare maggior saldezza, e presso le quali sarebbe loro più facile trovare quegli aiuti e quelle agevolanze che si trovano presso i connazionali, e sarebbe loro più facile di continuare le tradizioni avite e le relazioni colla madre patria.

(Continua).

RANIERI VENEROSI.

---

## L'ARTE

è grande e divina per questo. S'ama tutta la vita perchè non appaga mai pienamente, e sono quasi sovrumane le gioie ch'ella dà perchè sono frutto e ci compensano d'infiniti sforzi e amarezze. E tu, se sei chiamato all'arte, va incontro alla lotta nobilissima con l'anima serena e piena di fede. Ti sorrida o no la vittoria, sarai contento d'aver combattuto. Se non salirà in alto il tuo nome salirà il tuo spirito, e per questo solo beneficio che dall'arte avrai ricevuto, anche nella tristezza d'una nobile ambizione delusa, tu l'amerai ancora come un'amica dolcissima, la benedirai sempre come una consolatrice celeste.

EDMONDO DE AMICIS.

## Società Amici del bene

### FRANCOBOLLI USATI

Luigia e Carla Resnati, di cui 7500  
su buste . . . . . n. 10,000

## NOTIZIARIO

### Bagni di mare, arrivi e partenze.

— Sono arrivati il 3 corr., oltre 500 fanciulli che l'Opera Pia per la cura agli scrofolosi ha inviati a Celle Ligure; e sabato 6, alle ore 9, partiranno pure con treno speciale, altri 500 fanciulli per la cura marina nel grandioso Ospizio di Celle.

### Pro Sanatorio per tubercolosi.

— All'annuale assemblea della Società per Sanatori popolari per tubercolosi, il presidente dott. Gatti rese conto dei risultati veramente soddisfacenti delle cure compiute nel 1911, primo anno completo di esercizio. Fece conoscere come il numero delle domande e dei ricoveri sia in continuo aumento, tanto da rendere necessario di aumentare al massimo possibile (138 letti) la capacità del Sanatorio, in origine costruito per 100. Venne anche fatto rilevare come la gestione riesca assai costosa a cagione specialmente delle gravose spese di trasporto e di riscaldamento occorrenti, data la località alpina in cui il Sanatorio sorge, e di alimentazione dei malati, onde si impone la necessità che la beneficenza pubblica e privata aiuti la Istituzione.

A completare il Consiglio furono rieletti i cessanti signori Bozzotti comm. Erminio, Brioschi cav. arch. Diego, Giachi comm. arch. Giovanni; a Revisori l'on. comm. ing. Angelo Salmoiraghi ed il comm. Giovanni Silvestri.

### Concorso per assegni di studio.

— È aperto per l'anno scolastico 1912-1913 il concorso per la concessione di assegni di studio sulla fondazione « Vitt. Emanuele II » istituita dalla Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio di Milano a favore dei giovani che aspirano ad entrare nel Regio esercito percorrendo gli studi negli istituti militari del Regno.

Gli assegni sono riservati ai giovani le cui famiglie appartengono per nascita o per domicilio alle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Rovigo, Sondrio, Treviso, Verona e Vicenza. Le domande per essere ammessi al concorso debbono essere inviate al Ministero della Guerra non più tardi del primo settembre p. v.

**I vecchi alpini al battaglione « Edolo ».** — Per iniziativa di alcuni vecchi alpini

del 5.° reggimento di stanza a Milano, è sorto il progetto di offrire al battaglione « Edolo » un piccolo monumento che ricordi l'eroica difesa della Ridotta « Lombardia » nella notte dall'11 al 12 febbraio. Lo scultore Bisi di Roma offre gratuitamente l'opera sua ed ha già preparato un riuscitissimo bozzetto. Mentre nelle vallate lombarde un Comitato sta raccogliendo in tutti i Comuni le offerte di tutti i vecchi alpini, a Milano un gruppo di antichi volontari di un anno del 5.° reggimento si è fatto promotore di una sottoscrizione fra gli ex-militoni di tutte le classi di leva.

Per facilitare il lavoro di ricerca, i promotori di questa simpatica iniziativa pregano gli ex-volontari del 5.° alpini di far noto il loro recapito al signor Manolo Ricordi, viale Lombardia, 42.

## Necrologio settimanale

A Milano il prof. Carlo Platschick, uno fra i più noti ed apprezzati cultori degli studi odontoiatrici. Il suo nome è strettamente legato alla fondazione dell'Istituto Stomatologico italiano, alla scuola di odontoiatria, all'elevamento scientifico e legale della classe dei medici dentisti, ed alla legge apposta che regolò l'esercizio della odontoiatria. Il defunto professore pubblicò il primo (unico finora) trattato italiano di stomatologia.

## DIARIO ECCLESIASTICO

- 7 luglio — Domenica, S. Ilario, S. Claudio.  
8 lunedì — S. Ampellio.  
9, martedì — S. Zenone.  
10, mercoledì — S. Gennaro.  
11, giovedì — S. Benedetto.  
12, venerdì — SS. Naborre e Felice.  
13, sabato — S. Anacleto.

### Adorazione del SS. Sacramento.

- 4 luglio, giovedì — continua a S. Michele alla Chiusa  
8, lunedì — a S. Vincenzo in Prato.

Nella chiesa di S. Maria Segreta, mercoledì 10 luglio corr. si terrà la solita conferenza mensile per le madri cristiane. Ore 10 Messa, discorso e Benedizione col SS. Sacramento.

### Gerente responsabile

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

**AFFITTASI** abitazione con giardino posto incantevole Portoceresio.

Rivolgersi Portinalo

Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

ANNIBALE AGAZZI — 50-52

Milano, via S. Margherita. 12 - Catalogo gratis

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

52-52

## Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

**Apparecchi da proiezione fissa**

con luce elettrica e senza (luce osieterica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella.

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

52-52

**PICCOLA PUBBLICITÀ**  
cent. 5 la parola

## ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.

## VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

**RICE & HULCHINS di Boston Mass.**  
ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna).